

POLITICA

Renzi sfida Berlusconi: «Ora basta con i bluff»

● **Il segretario del Pd ostenta ottimismo dinanzi alle oscillazioni di Forza Italia: «Dettagli agevolmente risolvibili»** ● **Giornata di trattative al telefono tra i leader per salvare la riforma**

V. FRU.
Firenze

«Dettagli agevolmente risolvibili» così Matteo Renzi definisce gli ostacoli che si stanno mettendo sul cammino della nuova legge elettorale. Particolari, forse rilevanti per alcuni, ma non tali da giustificare un eventuale mancato appuntamento con le riforme che da troppi anni l'Italia sta attendendo. Almeno non tali da poter essere poi portati davanti agli italiani per convincerli che aver fatto saltare tutto è stata una bella mossa. «Abbiamo messo in piedi una bozza d'accordo che è un ottimo passo in avanti per l'Italia perché consente - spiega - di superare il Senato come lo conosciamo adesso, di eliminare rimborsopoli ai consiglieri regionali, di semplificare le materie di competenza delle Regioni, e che va nella direzione di dare una garanzia di vittoria nella legge elettorale». Il segretario del Pd a metà mattina lascia Roma e se ne torna a Firenze. Va a inaugurare una pista ciclabile. Nessun incontro con Berlusconi quindi. «Siamo al gossip delle agende» scuote la testa Renzi. Si sono sentiti al telefono fanno sapere da Forza Italia. Dal Pd non smentiscono.

Ma ora «il problema non è se ci incontriamo o no» ci tiene a precisare il segretario-sindaco. Il problema è capire se Berlusconi si tirerà o no indietro dalla possibilità di fare la nuova legge elettorale e le riforme assieme a Renzi. Cioè con cui che al momento lo potrebbe battere alle elezioni. O se invece, come con D'Alema prima e Veltroni poi, non punterà piuttosto ad azzoppare il contravanti della squadra avversario prima di sfidarla in campo elettorale.

Ufficialmente il nodo è tecnico-politico. Renzi ha avuto il mandato da tutto il Pd e da tutti i parlamentari per chiu-

dere la bozza con tre modifiche: soglia per il premio dal 35% al 38% (una garanzia di maggiore conformità costituzionale che non dispiacerebbe al Quirinale); primarie disciplinate per legge ma non obbligatorie (come nella legge della Toscana); collegi disegnati dal Viminale. Un via libera non scontato (e raggiunto non senza fatica l'altra notte) che però consente a Renzi di poter dire a Berlusconi che il Pd c'è ed è unito. «Tutto quello che doveva essere fatto, compreso da parte del Pd ritirare gli emendamenti, è stato fatto» avverte. Alzare di nuovo la posta a questo punto vorrebbe dire far saltare tutto. È difficile ad esempio pensare che Renzi possa accettare di far salire la soglia al

38% rinunciando però al ballottaggio come da controproposta di Forza Italia. Non solo farebbe esplodere il Pd (ma forse proprio questo è l'obiettivo dei berlusconiani), ma svuoterebbe di senso una legge che per Renzi deve indicare un vincitore chiaro e dotarlo di una maggioranza parlamentare netta se non la notte delle elezioni, almeno due settimane dopo al ballottaggio. «Non mi farò ingabbiare nelle stanche liturgie della politica tradizionale: le carte sono in tavola, nessuno può bluffare - lascia scritto su Facebook - . Se qualcuno vuole far saltare tutto, lo faccia a viso aperto e lo spieghi al Paese». Perché sarebbe «un peccato perdere questa grande occasione». Probabilmente mortale per buona parte della classe politica. È questo che spinge Renzi a un certo ottimismo come lascia capire a chi lo avvicina e conferma nell'intervista ad Alessandro Poggi per Ballarò: «Siamo veramente a un passo» dal successo, spiega. Non mostra ad esempio preoccupazione per i tentativi

dei partiti minori di tirare per le lunghe. «Un giorno si può aspettare. Però il punto vero è che ormai siamo a un bivio: o si prova a cambiare davvero, oppure se non si fa nulla è la palude» dice. E una classe politica che non decide sulla legge elettorale non può decidere su niente altro e si condanna alle «sabbie mobili». Ma Renzi non crede che questa sindrome tafazziana avrà la meglio. «Son 20 anni che continuano a parlarne, finalmente che adesso ci siamo, che fanno? Si tirano indietro? Credo che non lo faranno». Certo lui e il Pd («i deputati del Pd hanno fatto una cosa molto chiara e molto bella» sottolinea ricordando il sì alla sua richiesta di ritirare gli emendamenti) sono arrivati fin qui («più di così, sinceramente, non potevamo fare») e ora tocca agli altri. Ora c'è «da stringere» dice rivolto a Berlusconi («con lui faccio le regole non il governo» ribadisce) con l'avvertenza che «chi non vuole mantenere l'accordo se ne assumerà la responsabilità davanti al Paese».

Il segretario del Partito democratico
Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

IL CASO



Celentano benedice il dialogo: «Bravo Matteo»

«Per capire davvero se un accordo è valido o no bisogna metterlo in pratica... sono fermamente convinto che Renzi abbia fatto bene a fare l'accordo con Berlusconi». Risponde così Adriano Celentano alla domanda su come giudica un accordo tra destra e sinistra «per riformare la Costituzione, anche con una nuova legge elettorale», rivolto al direttore della rivista San Francesco, Padre Enzo Fortunato. Nell'intervista al mensile edito dal Sacro convento di Assisi - anticipata sul sito sanfrancesco.org - Celentano osserva che Renzi «prima di rivolgersi a Berlusconi aveva implorato Grillo. Che per la seconda volta (la prima con Bersani) si è rifiutato di fare l'infiltrato che come Robin Hood poteva rubare ai ricchi per dare ai poveri. Per cui Renzi, non avendo altra scelta, si è accordato

con chi, pur avendo una condanna, è tra i primi posti in classifica con ben 8 milioni di voti. Perciò mi fanno ridere gli ipocriti quando dicono che non doveva parlare con Berlusconi. Infatti Renzi non ha parlato con Berlusconi. Ha parlato con 8 milioni di italiani che casualmente assomigliano a Berlusconi». Celentano, rispondendo a un'altra domanda, afferma che «Grillo e Renzi sono il nuovo della politica italiana. Io li vedrei bene insieme». L'artista si dice «soddisfatto» di come stiano lavorando i grillini, «anche se non sempre condivido certi loro comportamenti. Il fatto che lavorino per il bene del Paese e questo lo si vede, non significa che certi toni non risultino poi controproducenti e diventino un boomerang contro i loro stessi buoni principi».

«Chi vuole far saltare la riforma lo spieghi al Paese»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Siamo nel punto più buio della notte, vediamo se spunterà l'alba». Il deputato Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria del Pd, è in aula alla Camera. Ma il telefono resta quasi costantemente occupato. Guerini fa parte del «consiglio di guerra» di Renzi. Le trattative per condurre in porto l'Italicum continuano. Si sta stringendo, ma l'approdo ancora non si vede.

Onorevole le piace scommettere?

«Non tanto. Scommetto solo quando sono sicuro di vincere».

Oggi certezze non mi pare che ve ne siano molte, quindi faccia un'eccezione. Quanto punterebbe sul successo di questa trattativa veloce, ma anche parecchio ingarbugliata e faticosa?

«Più che sul successo della trattativa scommetterei sul senso di responsabilità. Di fronte a noi abbiamo un accordo importante che non è solo legge elettorale, ma anche superamento del Senato e quindi del bicameralismo perfetto e riforme del Titolo V. Quindi punterei sulla capacità dei protagonisti della politica italiana e del Parlamento a cogliere questa occasione».

Nel Pd, anche se non senza fatica, questo senso di responsabilità è emerso o no?

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

Il portavoce della segreteria Pd: «Noi siamo uniti, c'è un confronto con gli altri partiti. Possibili agguati da Fi? Sarebbe un suicidio»



«Sì. Al gruppo c'è stata una discussione molto franca, così come fino a oggi, da quando Renzi è segretario, è sempre accaduto nel partito e nei gruppi parlamentari. Alcune liturgie diciamo stilistiche non vengono seguite e si discute di questioni. C'è stato un confronto vero attorno alla delicatezza del passaggio politico e c'è stato un passo in avanti. In che senso?»

«Renzi ha chiesto ai nostri deputati in commissione affari costituzionali di far decadere tutti gli emendamenti tranne quelli sulla soglia e le primarie per consentire al segretario di presentarsi alla stretta finale con tutto il Pd unito dietro di sé».

E ha incassato un sì non scontato quanto rilevante?

«È così. C'è stato un risultato positivo per tutto il Pd, dovuto da un lato alla determinazione di Renzi e dall'altro dallo sforzo di responsabilità dei nostri deputati ad accogliere l'invito del segretario».

Quindi il nodo non è più nel Pd?

«No. Ovviamente la legge elettorale rappresenta un passaggio assai delicato, ma sia nel partito che nel gruppo, pur con legittime differenze su questo o quell'aspetto della legge, ci stiamo muovendo con grande unità di intenti».

Da chi vengono i problemi?

«C'è un confronto con gli altri partiti. Con Forza Italia rispetto alla possibilità di cogliere questo passaggio che ha una grande rilevanza. Con i partiti minori affinché non si pongano come freno a una riforma di cui c'è assolutamente bisogno».

Il Pd con Berlusconi e Alfano ha sottoscritto un patto, non è ovvio che Forza Italia non voglia ulteriori cambiamenti rispetto a quell'accordo?

«Un po' di flessibilità porterà a un'approvazione più agevole della nuova legge elettorale. Rispetto al testo di partenza, dal confronto politico e parlamentare sono emerse posizioni che, nel rispetto dell'impianto, portano a modifiche che se accolte produrranno un'ampia condivisione. Con Forza Italia e le altre forze politiche ci stiamo confrontando senza nessuna volontà di imporre alcunché. Facciamo solo notare che anche noi abbiamo rinunciato a qualcosa pur di fare passi in avanti come nel caso delle candidature plurime richieste da Ncd. Tutti devono capire che il risultato finale è più importante del singolo aspetto».

Non teme che il vero obiettivo di Berlusconi sia far saltare tutto per colpire e quindi indebolire Renzi che al momento è il suo avversario più temibile?

«Comprendo che ci possa essere questa tentazione, ma confido nel senso di

responsabilità a non mancare un appuntamento storico, atteso da anni quale la riforma delle nostre istituzioni. Sarebbe un suicidio. Far prevalere un interesse di parte rispetto al bene di tutto il Paese sarebbe un'ulteriore spinta all'anti-politica che viene alimentata quotidianamente dalla politica incapace di decidere. Qui si rischia forte».

A quel punto meglio sciogliere le Camere e tornare a votare?

«In questo momento sono totalmente dedicato a fare in modo che l'esito sia positivo, altri scenari non li contemplo».

C'è chi ipotizza un governo di scopo.

«Ripeto, il nostro impegno ora è dedicato solo a portare in aula la legge elettorale e a far avviare le riforme istituzionali, non per altri scenari».

Ce la farete a portare e votare la legge elettorale entro questo mese?

«Noi e le altre forze politiche ci siamo impegnati di fronte agli italiani per portare il testo in aula alla Camera entro fine gennaio, consentire il suo esame a febbraio e successivamente l'approdo al Senato. Confido che nessuno si voglia sfilare da questo impegno preso davanti al Paese. Se qualcuno ora vuole frenare si prende una grande responsabilità e dovrà spiegare agli italiani perché vuole bloccare questo processo di riforme».